

Due anni di amministrazione nel commento di un ex sindaco che ha lasciato il segno, Gabriele Albertini: «Fa quello che può disponendo di risorse decurtate»

A colloquio con **Giovanni Seu**

Domani l'Amministrazione Sala compie due anni. Siamo neppure a metà mandato che scadrà tra tre anni ma l'arco temporale trascorso da quel 19 giugno del 2016 è sufficiente per approntare un primo bilancio. Se si considerano gli obiettivi importanti in attivo c'è l'avvio del progetto di riqualificazione degli ex scali ferroviari, sul passivo brucia ancora il mancato arrivo dell'Ena, l'agenzia europea del farmaco. Ci sono poi tanti pro-

«Milano vive di innovazione, è il suo stigma. Inclusione è invece il tema scelto dal sindaco Sala per fare l'occholino alla sinistra»

getti avviati sui quali bisognerà aspettare la fine del mandato per potere formulare un giudizio. Promosso o bocciato dopo 24 mesi? Con Gabriele Albertini, sindaco di Milano dal 1997 al 2006, facciamo una valutazione di questa prima parte.

Perché due anni fa i milanesi lo hanno preferito Sala a Parisi?

«Le cause sono diverse. Sala era stato direttore generale del Comune e subito dopo in Expo, la sua memoria presso i milanesi era fresca mentre per Parisi, anche lui direttore generale del Comune, bisognava tornare indietro al mio primo mandato. Sala godeva del successo



di Expo, Parisi è entrato in competizione molto tardi. Inoltre nel centrodestra c'erano gelosie, Sala non ha avuto problemi interni di questo tipo».

Lo slogan di Sala in campagna elettorale era "innovazione e inclusione": è il programma giusto per Milano?

«È azzeccato soprattutto per la prima parte, Milano vive di innovazione, è il suo stigma. Inclusione è invece il tema per fare l'occholino alla sinistra».

Approfondiamo il discorso innovazione: in questi due anni l'amministrazione è riuscita a fare progredire Milano?

«Ha fatto partire il piano degli scali ferroviari, non vedo altri grandi risultati anche se non posso attribuire a Sala tutte le colpe: chi è al timone si prende gli sputi delle onde e del vento, viviamo in un periodo critico, sia per l'economia che per la politica».

Il volto internazionale che Milano ha acquisito è merito di questa amministrazione o della parte più progredita della città?

«Anni fa ero in visita a Roma e rimasi estasiato dalla vista mozzafiato sui Fori Imperiali. L'allora sindaco Rutelli mi disse: la mia città è bella ma io ti invidio i milanesi che sono così dinamici e generosi. La vera qualità della nostra comunità è questa e supera ogni amministrazione, si spiega anche così che Lega e 5Stelle qui hanno meno del 10% mentre gli altri partiti hanno risultati superiori a quelli nazionali».

Revisione del Pgt, apertura dei Navigli, il nuovo sito Expo, il nuovo stadio, la M4 e il prolungamento della 1 e della 5: si vedrà qualcosa entro la fine del mandato?

«Il problema delle linee 4 e 5 risale alla scelta compiuta da Moratti

di riacquistare 350 milioni di obbligazioni Aem, emesse dalla nostra amministrazione per la seconda privatizzazione, per potere avere nella costituenda AZA lo stesso numero di consiglieri di Brescia: con quelle risorse impiegate allora i lavori della linea 4 e della 5 sarebbero ora conclusi assieme allo scolmatore del Seveso. Sala fa quello che può disponendo di risorse decurtate».

«Sala dovrebbe valorizzare il patrimonio pubblico. Anche Pisapia, nonostante la componente di sinistra della sua coalizione, lo ha fatto: il sindaco è in condizioni migliori sul piano politico, la sua visione manageriale dovrebbe aiutarlo»

Cosa dovrebbe fare?

«Valorizzare il patrimonio pubblico. Anche Pisapia, nonostante la componente di sinistra della sua coalizione, lo ha fatto: Sala è in condizioni migliori sul piano politico, la sua visione manageriale dovrebbe aiutarlo».

I sostenitori di Sala, ad esempio Bassetti, non sono molto entusiasti di questi primi due anni: come lo spiega?

«Per lasciare una traccia significativa nella storia occorrono minimo 10 anni, lui è al 20%. Probabilmente si aspettavano altro, in questi due anni non si sono viste grandi cose».

Un punto forte del programma di Sala è la riqualificazione delle periferie: come giudica il piano da 360 milioni elaborato dalla giunta?

«È una cifra ragguardevole anche se ci vorrebbero più risorse. Sono d'accordo sull'aspetto qualitativo che deve avere l'azione di riqualificazione, bisogna ricordarsi che il degrado chiama il degrado e che inclusione non significa fare arrivare persone da un altro paese ma riqualificare lo spazio fisico: gli interventi vanno fatti sulla socialità, sul vivere della città».

I suoi riferimenti erano Montanelli Muti e Martini, ovvero Corriere, Scala e Curia: sono riferimenti validi anche per Sala?

«Premesso che io ho sempre creduto alle persone, se Montanelli poteva rappresentare il Corriere i successori di Mar detto con il massimo rispetto, non sono ti come lui. Muti poi è stato pure cacc. Sono riferimenti importanti con tutti le differenze che ci sono rispetto a quando era sindaco».

Quale rapporto si potrà costruire con il governo?

«Difficile dirlo, a Roma c'è una leader populista e sovranista qui la visione mondo è un'altra. Dipenderà dalla saggezza delle persone, spero che alla fine prevalga concretezza di Milano».

Infine: che voto darebbe a Sala per i primi due anni?

«Gli do 6 e mezzo anche se a me in genere non piace dare voti, per di più è trase solo un quinto del doppio mandato necessario per emettere giudizi».

